

Il giudice sta per decidere sui mandati di cattura

Dopo l'Italcasse la bufera SIR?

Senza passaporto tutti gli imputati

Il ritiro del documento di viaggio (già negato a Ventriglia) chiesto dal Pubblico ministero — Le perizie sui finanziamenti «facili»

ROMA — Dopo quella per i «fondi bianchi» dell'Italcasse, una nuova bufera giudiziaria sta per investire il mondo finanziario italiano. Stavolta si tratta dell'inchiesta sullo scandalo SIR, i finanziamenti «facili» concessi da vari istituti di credito pubblico all'avventuriero dell'industria Nino Rovelli, già ricercato per il caso Italcasse. Il sostituto procuratore della repubblica Luciano Infelisi ieri ha chiesto al giudice istruttore Antonio Alibrandi di sospendere le indagini sul ritiro dei passaporti a tutti gli imputati.

Già in passato alle persone coinvolte nell'inchiesta era stato ritirato il documento di viaggio, ma poi era stato restituito per brevi periodi, per consentire agli interessati di svolgere le loro attività. Adesso, invece, il dottor Infelisi — che rappresenta la pubblica accusa nell'indagine diretta dal giudice

Alibrandi — ha chiesto un nuovo ritiro di tutti i passaporti. Ed è inutile sottolineare che un'iniziativa del genere alimenta l'ipotesi — già circolata recentemente — di una nuova ondata di mandati di cattura contro grossi esponenti del mondo finanziario, per lo scandalo SIR.

Va ricordato, inoltre, che lo stesso PM Infelisi l'anno scorso aveva chiesto al giudice Alibrandi l'arresto di gran parte degli imputati. E finora il magistrato (che soltanto alcuni giorni fa è rientrato a Roma, dopo avere interrogato in varie carceri d'Italia gli imputati per i «fondi bianchi» dell'Italcasse) non si è ancora pronunciato. Secondo le voci che circolano al palazzo di giustizia, potrebbe farlo nei prossimi giorni, o al massimo subito dopo Pasqua.

Gli imputati dell'inchiesta per lo scandalo SIR sono complessivamente un centi-

naio. Oltre allo stesso Rovelli, che in pochi anni inghiottì tremila miliardi ottenendo finanziamenti senza alcuna garanzia per le sue numerose società-fantasma, sono sotto accusa i membri dei consigli d'amministrazione degli istituti di credito pubblico che concessero le sovvenzioni, ovvero l'IMI, l'ICIPU, l'ISVEIMER e il CIS. Non mancano grossi nomi: tra gli imputati ci sono Rinaldo Ossola (ex ministro per il commercio con l'estero, ma sotto accusa come ex consigliere d'amministrazione dell'IMI), Ferdinando Ventriglia, l'ex governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi (ma anche lui imputato per la sua passata carica di consigliere d'amministrazione dell'IMI), e ancora Corrias, Piga, Cappon, Propio. Alcuni finanziamenti sono stati ottenuti in cambio di perizie, altre perizie, invece, sono state già consegnate



Giorgio Cappon e Nino Rovelli

novi del passaporto, ma gli è stato negato.

Tutti gli imputati devono rispondere di peculato. Agli amministratori degli istituti di credito pubblico è stato contestato di avere concesso finanziamenti alla SIR di Nino Rovelli senza ottenere idonee garanzie. Sullo stato dei lavori realizzati attraverso i finanziamenti sono state già consegnate perizie. Altre perizie, invece, sono state già consegnate

al giudice. Tra queste ultime ce n'è una favorevole agli imputati, che riguarda i lavori compiuti nella zona di Battipaglia. Attualmente è in corso una indagine tecnica sui lavori compiuti in Calabria, nella zona di Lametia Terme: sembra che i magistrati che seguono l'inchiesta abbiano intenzione di recarsi presto in Calabria per compiere personalmente accertamenti.

Bloccati 56 miliardi per la ricostruzione

A Trapani le frane sono «firmate» DC

Sospeso dal partito un assessore democristiano: aveva denunciato gli scandali - Intanto si degrada ancora di più la situazione idrogeologica - Maggioranza assoluta in consiglio comunale (un totale di 21 consiglieri) allo scudocrociato grazie all'ingresso di tre fascisti

Nostro servizio

TRAPANI — A prima vista potrebbe sembrare che il Comune di Trapani, dopo il disastro, Flaminio, che riguarda i lavori di ricostruzione, sia in una situazione di stallo. In realtà, la DC che, per laide clientelari, blocca un'opera pubblica essenziale, i costi che aumentano in proporzione con le voci sempre più insistenti su un giro di fondi e bustarelle. Le denunce dell'opposizione comunista e l'apertura del consueto fascicolo in Procura.

Ma — attenzione — non rovinare questa pagina. Qui a Trapani per questa storia, ci sono 50 mila abitanti costretti a tirare il fiato ad ogni occasione, nel tragico ricordo di tante alluvioni per nulla «naturali», con sedici vittime. E c'è, pure, la vicenda d'un assessore democristiano ai lavori pubblici, che la DC ha brutalmente deciso di mettere da parte come punizione per aver protestato per gli «affari» che si sono svolti in questi ultimi mesi. E' stato il consigliere comunale di Trapani, di difesa idraulica e forestale, il suo gruppo consigliere l'ha sospeso ed ha chiesto ed ottenuto dal partito un provvedimento disciplinare che lo vede imputato non si sa bene di cosa.

Mentre il PCI ribadisce e rilancia la campagna di massa perché i 56 miliardi di disponibili per fronteggiare le inondazioni vengano finalmente spesi e in modo più utile, la DC ha festeggiato il «lieto fine», con tanto di brindisi e rinfresco. La festa è stata duplice: per la «maggioranza assoluta» che è stata raggiunta in questi giorni al consiglio comunale con un totale di 21 consiglieri; e per l'ingresso nel gruppo consigliere della pattuglia di tre consiglieri fascisti della discolta «Democrazia nazionale».

Ma andiamo con ordine: a gennaio c'è una novità, di centro destra. DC-PLI-democristiani, sindaco il dc Cesare Colbertallo. Nell'operazione viene pilotata dai banchieri Dali, una delle più potenti famiglie di Trapani che ha finanziato fino a qualche tempo fa MSI e che ha le mani in pasta in tutte le sfere della speculazione edilizia che ha presieduto allo sviluppo di Trapani. La giunta affronta uno dei capitoli delle complesse misure anti alluvione per le quali dal '76 ad oggi Stato e Regione hanno stanziato 56 miliardi.

Si tratta ancora d'appellare il quarto lotto della rete fognaria (Trapani non ne ha), di progettare il quinto e il sesto lotto. E, sembra incredibile, ancora nessuno ha accettato se, scavando per le fogne, si mette in pericolo la stabilità dei palazzi sorti come funghi mentre i progetti ammontano nei cassetti. I finanziamenti sono state spese poche briciole.

Procedendo nella spesa pubblica a passo di tartaruga, la DC ha fatto attorno a sé il vuoto delle alleanze. E' il fatto che da quattro anni a questa parte le ricorrenti crisi amministrative e le continue interruzioni della spesa dei fondi antialluvione non sono solo coincidenza. Una sequenza di delibere per perizie di variante richieste a ripetizione dalla ditta (non a caso una impresa che s'è fatta le ossa con il terremoto del Belice), che ha accettato dalla DC. Più tardi, due anni fa, i contrasti sulla spesa dei fondi antialluvione faranno naufragare una successiva amministrazione del PCI dentro la maggioranza, sindaco quel Renzo Vento, che nella veste di assessore ai lavori pubblici «bruciato» dal suo stesso partito, tornerà oggi alla ribalta delle cronache.

La denuncia del PCI, l'uscita del PSI dalla giunta, poi, dopo il voto del gruppo dirigente democristiano è apparso sordo a qualsiasi critica. Mettendo sempre avanti la necessità di «fare» ad ogni modo, e teorizzando la necessità di chiudere uno o tutti due gli «occhi» sul più incedibile dell'alluvione, mette in atto il progetto al cospetto di 56 miliardi, che sono il

frutto della mobilitazione unitaria che si sviluppò a Trapani, dopo il disastro. Flaminio, che riguarda i lavori di ricostruzione, sia in una situazione di stallo. In realtà, la DC che, per laide clientelari, blocca un'opera pubblica essenziale, i costi che aumentano in proporzione con le voci sempre più insistenti su un giro di fondi e bustarelle. Le denunce dell'opposizione comunista e l'apertura del consueto fascicolo in Procura.

Ma — attenzione — non rovinare questa pagina. Qui a Trapani per questa storia, ci sono 50 mila abitanti costretti a tirare il fiato ad ogni occasione, nel tragico ricordo di tante alluvioni per nulla «naturali», con sedici vittime. E c'è, pure, la vicenda d'un assessore democristiano ai lavori pubblici, che la DC ha brutalmente deciso di mettere da parte come punizione per aver protestato per gli «affari» che si sono svolti in questi ultimi mesi. E' stato il consigliere comunale di Trapani, di difesa idraulica e forestale, il suo gruppo consigliere l'ha sospeso ed ha chiesto ed ottenuto dal partito un provvedimento disciplinare che lo vede imputato non si sa bene di cosa.

Mentre il PCI ribadisce e rilancia la campagna di massa perché i 56 miliardi di disponibili per fronteggiare le inondazioni vengano finalmente spesi e in modo più utile, la DC ha festeggiato il «lieto fine», con tanto di brindisi e rinfresco. La festa è stata duplice: per la «maggioranza assoluta» che è stata raggiunta in questi giorni al consiglio comunale con un totale di 21 consiglieri; e per l'ingresso nel gruppo consigliere della pattuglia di tre consiglieri fascisti della discolta «Democrazia nazionale».

Ma andiamo con ordine: a gennaio c'è una novità, di centro destra. DC-PLI-democristiani, sindaco il dc Cesare Colbertallo. Nell'operazione viene pilotata dai banchieri Dali, una delle più potenti famiglie di Trapani che ha finanziato fino a qualche tempo fa MSI e che ha le mani in pasta in tutte le sfere della speculazione edilizia che ha presieduto allo sviluppo di Trapani. La giunta affronta uno dei capitoli delle complesse misure anti alluvione per le quali dal '76 ad oggi Stato e Regione hanno stanziato 56 miliardi.

Si tratta ancora d'appellare il quarto lotto della rete fognaria (Trapani non ne ha), di progettare il quinto e il sesto lotto. E, sembra incredibile, ancora nessuno ha accettato se, scavando per le fogne, si mette in pericolo la stabilità dei palazzi sorti come funghi mentre i progetti ammontano nei cassetti. I finanziamenti sono state spese poche briciole.

Procedendo nella spesa pubblica a passo di tartaruga, la DC ha fatto attorno a sé il vuoto delle alleanze. E' il fatto che da quattro anni a questa parte le ricorrenti crisi amministrative e le continue interruzioni della spesa dei fondi antialluvione non sono solo coincidenza. Una sequenza di delibere per perizie di variante richieste a ripetizione dalla ditta (non a caso una impresa che s'è fatta le ossa con il terremoto del Belice), che ha accettato dalla DC. Più tardi, due anni fa, i contrasti sulla spesa dei fondi antialluvione faranno naufragare una successiva amministrazione del PCI dentro la maggioranza, sindaco quel Renzo Vento, che nella veste di assessore ai lavori pubblici «bruciato» dal suo stesso partito, tornerà oggi alla ribalta delle cronache.

La denuncia del PCI, l'uscita del PSI dalla giunta, poi, dopo il voto del gruppo dirigente democristiano è apparso sordo a qualsiasi critica. Mettendo sempre avanti la necessità di «fare» ad ogni modo, e teorizzando la necessità di chiudere uno o tutti due gli «occhi» sul più incedibile dell'alluvione, mette in atto il progetto al cospetto di 56 miliardi, che sono il

frutto della mobilitazione unitaria che si sviluppò a Trapani, dopo il disastro. Flaminio, che riguarda i lavori di ricostruzione, sia in una situazione di stallo. In realtà, la DC che, per laide clientelari, blocca un'opera pubblica essenziale, i costi che aumentano in proporzione con le voci sempre più insistenti su un giro di fondi e bustarelle. Le denunce dell'opposizione comunista e l'apertura del consueto fascicolo in Procura.

Ma — attenzione — non rovinare questa pagina. Qui a Trapani per questa storia, ci sono 50 mila abitanti costretti a tirare il fiato ad ogni occasione, nel tragico ricordo di tante alluvioni per nulla «naturali», con sedici vittime. E c'è, pure, la vicenda d'un assessore democristiano ai lavori pubblici, che la DC ha brutalmente deciso di mettere da parte come punizione per aver protestato per gli «affari» che si sono svolti in questi ultimi mesi. E' stato il consigliere comunale di Trapani, di difesa idraulica e forestale, il suo gruppo consigliere l'ha sospeso ed ha chiesto ed ottenuto dal partito un provvedimento disciplinare che lo vede imputato non si sa bene di cosa.

Lavori pubblici, sospeso dal suo gruppo consigliere, rischia l'espulsione dal partito. In una commissione di inchiesta, che il PCI ha ottenuto in consiglio comunale, la DC ha mandato infatti come suo rappresentante l'ex sindaco Nicola Tartamella. Fu sotto la sua gestione che maturò tutto l'affare.

Sulla carica l'ex assessore ai lavori pubblici, che la DC ha brutalmente deciso di mettere da parte come punizione per aver protestato per gli «affari» che si sono svolti in questi ultimi mesi. E' stato il consigliere comunale di Trapani, di difesa idraulica e forestale, il suo gruppo consigliere l'ha sospeso ed ha chiesto ed ottenuto dal partito un provvedimento disciplinare che lo vede imputato non si sa bene di cosa.

Mentre il PCI ribadisce e rilancia la campagna di massa perché i 56 miliardi di disponibili per fronteggiare le inondazioni vengano finalmente spesi e in modo più utile, la DC ha festeggiato il «lieto fine», con tanto di brindisi e rinfresco. La festa è stata duplice: per la «maggioranza assoluta» che è stata raggiunta in questi giorni al consiglio comunale con un totale di 21 consiglieri; e per l'ingresso nel gruppo consigliere della pattuglia di tre consiglieri fascisti della discolta «Democrazia nazionale».

Ma andiamo con ordine: a gennaio c'è una novità, di centro destra. DC-PLI-democristiani, sindaco il dc Cesare Colbertallo. Nell'operazione viene pilotata dai banchieri Dali, una delle più potenti famiglie di Trapani che ha finanziato fino a qualche tempo fa MSI e che ha le mani in pasta in tutte le sfere della speculazione edilizia che ha presieduto allo sviluppo di Trapani. La giunta affronta uno dei capitoli delle complesse misure anti alluvione per le quali dal '76 ad oggi Stato e Regione hanno stanziato 56 miliardi.

Si tratta ancora d'appellare il quarto lotto della rete fognaria (Trapani non ne ha), di progettare il quinto e il sesto lotto. E, sembra incredibile, ancora nessuno ha accettato se, scavando per le fogne, si mette in pericolo la stabilità dei palazzi sorti come funghi mentre i progetti ammontano nei cassetti. I finanziamenti sono state spese poche briciole.

Procedendo nella spesa pubblica a passo di tartaruga, la DC ha fatto attorno a sé il vuoto delle alleanze. E' il fatto che da quattro anni a questa parte le ricorrenti crisi amministrative e le continue interruzioni della spesa dei fondi antialluvione non sono solo coincidenza. Una sequenza di delibere per perizie di variante richieste a ripetizione dalla ditta (non a caso una impresa che s'è fatta le ossa con il terremoto del Belice), che ha accettato dalla DC. Più tardi, due anni fa, i contrasti sulla spesa dei fondi antialluvione faranno naufragare una successiva amministrazione del PCI dentro la maggioranza, sindaco quel Renzo Vento, che nella veste di assessore ai lavori pubblici «bruciato» dal suo stesso partito, tornerà oggi alla ribalta delle cronache.

La denuncia del PCI, l'uscita del PSI dalla giunta, poi, dopo il voto del gruppo dirigente democristiano è apparso sordo a qualsiasi critica. Mettendo sempre avanti la necessità di «fare» ad ogni modo, e teorizzando la necessità di chiudere uno o tutti due gli «occhi» sul più incedibile dell'alluvione, mette in atto il progetto al cospetto di 56 miliardi, che sono il

frutto della mobilitazione unitaria che si sviluppò a Trapani, dopo il disastro. Flaminio, che riguarda i lavori di ricostruzione, sia in una situazione di stallo. In realtà, la DC che, per laide clientelari, blocca un'opera pubblica essenziale, i costi che aumentano in proporzione con le voci sempre più insistenti su un giro di fondi e bustarelle. Le denunce dell'opposizione comunista e l'apertura del consueto fascicolo in Procura.

Ma — attenzione — non rovinare questa pagina. Qui a Trapani per questa storia, ci sono 50 mila abitanti costretti a tirare il fiato ad ogni occasione, nel tragico ricordo di tante alluvioni per nulla «naturali», con sedici vittime. E c'è, pure, la vicenda d'un assessore democristiano ai lavori pubblici, che la DC ha brutalmente deciso di mettere da parte come punizione per aver protestato per gli «affari» che si sono svolti in questi ultimi mesi. E' stato il consigliere comunale di Trapani, di difesa idraulica e forestale, il suo gruppo consigliere l'ha sospeso ed ha chiesto ed ottenuto dal partito un provvedimento disciplinare che lo vede imputato non si sa bene di cosa.

A Catania sospesi il sindaco e tre assessori (DC e PSI)

Il sindaco e tre assessori sono stati sospesi dal partito per aver scatenato una serie di atti illegittimi. Tutto ha preso le mosse in seguito alla denuncia della CGIL, che aveva sollevato lo scandalo di corsi professionali per il personale addetto alla refezione scolastica e dell'esame di una serie di delibere in favore di cittadini sfrattati o vittime delle conseguenze dell'alluvione dello scorso mese di ottobre.

Si è così scoperto che sindaco e assessori avevano autorizzato il ricorso temporaneo di alcune decine di catanesi (alcuni veri, altri presunti senzatetto) in alberghi e complessi residenziali di lusso. Tutto a spese del Comune che ha sborsato quasi nove milioni. Un assessore, inoltre, si è spinto, perfino, ad autorizzare il pagamento dell'onorario di un barbiere che aveva tagliato i capelli ad alcuni «bisognosi».

Una nota della Federazione di Bolzano del Pci

Quell'equivoco sulla questione altoatesina

BOLZANO — La Federazione autonoma di Bolzano del Pci rileva che dall'articolo del compagno Lucio Lombardo Radice «L'ombra di Strauss sul Trentino-Alto Adige» apparso sull'Unità di lunedì scorso si possono trarre impressioni inesatte su alcune posizioni dei comunisti altoatesini, di lingua italiana, tedesca e ladina in provincia di Bolzano. Come primo chiarimento si intende precisare quanto segue:

1) I comunisti altoatesini hanno sempre considerato la «proposizione etnica» nel pubblico impiego (assunzioni in modo da realizzare un effettivo equilibrio tra i due gruppi linguistici), così come nell'utilizzazione «degli stanziamenti destinati a scopi assistenziali, sociali e culturali in proporzione diretta alla consistenza di ciascun gruppo linguistico e in riferimento alla entità del bisogno del gruppo medesimo» (secondo quanto indica lo statuto di autonomia), come uno strumento di riparazione rispetto ai danni inflitti dal fascismo alle minoranze linguistiche tedesca e ladina, e più in generale come garanzia per la vita e lo sviluppo di queste minoranze.

Si rammenti che dopo trentacinque anni dalla Liberazione i sudtirolesi di lingua tedesca e ladina sono presenti nel pubblico impiego statale in misura di circa il dieci per cento, mentre la loro consistenza è del 66 per cento. Ma sostenere la «proposizione etnica», il bilinguismo, la difesa e la valorizzazione della identità di ciascun gruppo linguistico non può significare, certo, la rigida separazione fra cittadini di lingua diversa, voluta dai gruppi dirigenti conservatori e reazionari della Volkspartei e quanto meno accettata dalla stessa DC, nella logica della delimitazione delle sfere di competenza.

2) E' incomprensibile che l'ultimo numero dell'articolo dedicato al censimento 1981 sia stato riportato fra virgolette, come affermazione del compagno Serri di denuncia delle cosiddette «opzioni» (dichiarazione di appartenenza etnica) e di sostegno del Comitato contro l'opzione 1981. Il compagno Serri al contrario, proprio sull'argomento del censimen-

to ha duramente polemizzato alla Camera con il gruppo radicale a proposito della forzatura e dell'uso strumentale del termine «opzione» a proposito del censimento, come richiamo alle delittuose opzioni nazifasciste del 1939. Ecco cosa ha detto alla Camera, a questo proposito, il compagno Serri: «Le opzioni erano davvero altre: i nazisti posero il dilemma tra restare in Alto Adige, ma a condizione di accettare la snazionalizzazione, la rinuncia al proprio gruppo etnico, oppure accettare la linea hitleriana. Una campagna fondata su una tale analogia mi sembra davvero fuorviante e pericolosa. Il problema dunque è quello di rispettare l'esigenza della identità etnica, culturale e nazionale e di riconoscere il diritto di coloro che per ragioni oggettive o per maturata convinzione morale, personale o familiare, senza ghettizzarli o considerarli cittadini di seconda serie».

Questo problema è stato messo a punto nel corso di un recente convegno della Federazione comunista di Bolzano sulla autonomia e fatto oggetto di iniziativa parlamentare nei confronti del governo.

La segreteria della Federazione di Bolzano si rammenta che il fatto che i suoi problemi di tale complessità compaiano pur autorevoli ritengano di prendere pubblici posizioni senza sufficiente conoscenza di causa.

Maria, i familiari, gli amici, i compagni sentono vivo nel loro cuore

FELICIANO ROSSITTO con la sua dolcezza, l'umana dedizione, l'agore morale e politico Roma, 1 aprile 1980

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

ETTORE NESPOLI presidente provinciale della Associazione Perseguitati politici e sindacali, la famiglia lo ricorda agli amici e compagni sottoscrivendo 50.000 lire per «l'Unità».

Napoli, 1 aprile 1980

Già ottocento schede dal polo chimico di Siracusa

Rispondono al PCI gli operai siciliani

Dalla Liquichimica di Augusta alla Montedison di Priolo - Pagine fitte di appunti e considerazioni Come giudicano la situazione politica generale e che cosa vogliono dalle amministrazioni locali

Nostro servizio
SIRACUSA — Un pezzo alla volta, ecco l'identità dell'emblematico elettore di un punto-chiave di crisi del modello di sviluppo. Interrogati dentro i cancelli del «polo» chimico siracusano, con un questionario che fa cenno sui problemi più scottanti: il governo, il terrorismo, il tracollo della chimica, le carenze degli enti locali — ottocento lavoratori d'un'area industriale che ne comprende ventimila, hanno scelto di «parlare di politica» con spregiudicata sincerità, mostrando una, forse insospettata, tendenza a risalire dall'esemplare «particolare» in cui vivono alle scelte ed ai destini generali del paese.

La diffusione delle schede delle cosiddette «primarie» è in corso. E questi sono ancora risultati parziali. Ma le duecento articolatissime risposte venute dalla «Liquichimica» di Augusta, le altre centinaia raccolte alle portinerie del colosso «Montedison» di Priolo, già permettono di abbozzare un bilancio. La cosa che salta agli occhi: l'ultima delle sei paginette dattiloscritte (quella in cui si invita a «scegliere i candidati del PCI») risulta in generale la meno sfruttata. Il 60 per cento degli intervistati l'ha lasciata in bianco. Ma non è per nulla un segno di passività o di disinteresse. I lavoratori della più densa area industriale del Mezzogiorno hanno consegnato infatti al partito un incredibile materiale di riflessione, con una scelta di «contenuto» che si esprime in decine e decine di pagine fitte di appunti e considerazioni.

Il campione più vasto è quello dello stabilimento della «Liquichimica» di Augusta, da tre anni nell'occhio del ciclone del «crack Ursini». Qui nel botto e risposta per iscritto col PCI si sono chiaramente impegnati anche gli altri: su duecento intervistati, infatti, se una stragrande maggioranza (120) è per il PCI al governo («perché è l'unico modo per uscire dalla crisi»), 55 lo vogliono all'opposizione, 16 gli indifferenti. Ma l'ideologia del «preludio» non sembra aver fatto breccia in quella parte dell'elettorato operaio che rivela dalle sue risposte al questionario un legame tradizionale con la DC: gli ottanta che vogliono la DC al governo, per esempio, chiedono infatti che essa ci vada

chiamata di Augusta, le altre centinaia raccolte alle portinerie del colosso «Montedison» di Priolo, già permettono di abbozzare un bilancio. La cosa che salta agli occhi: l'ultima delle sei paginette dattiloscritte (quella in cui si invita a «scegliere i candidati del PCI») risulta in generale la meno sfruttata. Il 60 per cento degli intervistati l'ha lasciata in bianco. Ma non è per nulla un segno di passività o di disinteresse. I lavoratori della più densa area industriale del Mezzogiorno hanno consegnato infatti al partito un incredibile materiale di riflessione, con una scelta di «contenuto» che si esprime in decine e decine di pagine fitte di appunti e considerazioni.

Il campione più vasto è quello dello stabilimento della «Liquichimica» di Augusta, da tre anni nell'occhio del ciclone del «crack Ursini». Qui nel botto e risposta per iscritto col PCI si sono chiaramente impegnati anche gli altri: su duecento intervistati, infatti, se una stragrande maggioranza (120) è per il PCI al governo («perché è l'unico modo per uscire dalla crisi»), 55 lo vogliono all'opposizione, 16 gli indifferenti. Ma l'ideologia del «preludio» non sembra aver fatto breccia in quella parte dell'elettorato operaio che rivela dalle sue risposte al questionario un legame tradizionale con la DC: gli ottanta che vogliono la DC al governo, per esempio, chiedono infatti che essa ci vada

con i comunisti. La DC? «Ha troppo potere», risponde uno di essi. «Comunque — aggiunge — condurrebbe la vita del paese». Il PCI al governo. Perché? «Perché la situazione d'Italia lo richiede», argomenta un altro.

Quali scopi si prefigge l'escalation terrorista? Su 4 risposte possibili, l'unica che darebbe per buono il «fine d'una «rivoluzione proletaria» viene assolutamente scartata. Quasi tutti gli altri hanno scelto tra: «creare il caos per imporre una dittatura di destra»; «impedire la partecipazione del PCI al governo»; «dijungere paura per impedire la partecipazione democratica del lavoratore».

Più problematici i risultati dell'inchiesta per la parte che riguarda l'orientamento operaio circa la necessità di una collaborazione più stretta tra le forze di sinistra, PCI e PSI in particolare. Se la maggioranza la ritiene «utile», i giudizi negativi si possono interpretare come un coro di critiche all'esperienza del centro-sinistra alla Regione e in molti enti locali. Appena lo zero virgola uno degli intervistati infatti risponde con un «non so» alla domanda: «Ritieni che i problemi della classe operaia abbiano avuto un posto prioritario nell'attività dell'amministrazione del tuo comune?».

Ci altri rispondono con un deciso «no». Un impiegato, favorevole alla collaborazione tra PCI e PSI, non potrà puntigliosamente e essa non debba avvenire per

«sulla linea di Craxi», e per fronteggiare gli scandali e rispondere alla «questione morale» del Paese reclama l'elezione di uomini onesti e il «ridimensionamento del potere della DC», ma aggiungerà ancora la richiesta di «non aumentare il potere di Craxi».

Infine, le questioni amministrative: ai consigli comunali e provinciali per il cui rinnovo si vota anche in Sicilia, si richiede soprattutto di colmare la drammatica carenza di iniziativa per la casa e per la tutela dell'ambiente, in una zona dove la falsa e drammatica alternativa tra occupazione e salute è da lunghi mesi all'ordine del giorno: molti però hanno aggiunto in calce alla scheda le più varie richieste di ordine

generale: «porre fine all'industrializzazione senza sviluppo», «una vera programmazione industriale», «cammino verso la democrazia», «la rappresentanza nelle assemblee elettive», «problema della droga e della delinquenza», «verde per i bambini», «basta con la mafia e il clientelismo negli uffici di collocamento».

In questa parte della scheda, che offriva un numero maggiore di spazi bianchi, gli operai dell'indotto hanno, per esempio, preferito battere sul tasto di «creare più lavoro, e occupazione sicura». Uno di Catania, 54 anni, chiede di «far rispettare davvero le «soluzioni «davvero». L'articolo 1 della Costituzione».

v. va.

Aperta ieri l'assemblea delle donne cooperative

ROMA — Si è aperta ieri all'EUR (Auditorium della tecnica) la prima assemblea nazionale delle donne cooperative. Mille delegate per discutere le decisioni del 30. congresso della Lega, che ha affermato il valore della partecipazione delle donne al movimento cooperativo. Tema dell'assemblea: il valore e la qualità del lavoro in cooperativa e la gestione dei servizi sociali. Maria Rosa Cutrufelli, aprendo l'assemblea, ha detto che la partecipazione delle donne al lavoro è un valore che ha portato le cooperative a crescere, ma che è ancora molto da fare. Le donne cooperative sono state le protagoniste della lotta per la parità salariale e per la tutela dell'ambiente, in una zona dove la falsa e drammatica alternativa tra occupazione e salute è da lunghi mesi all'ordine del giorno: molti però hanno aggiunto in calce alla scheda le più varie richieste di ordine

generale: «porre fine all'industrializzazione senza sviluppo», «una vera programmazione industriale», «cammino verso la democrazia», «la rappresentanza nelle assemblee elettive», «problema della droga e della delinquenza», «verde per i bambini», «basta con la mafia e il clientelismo negli uffici di collocamento».

In questa parte della scheda, che offriva un numero maggiore di spazi bianchi, gli operai dell'indotto hanno, per esempio, preferito battere sul tasto di «creare più lavoro, e occupazione sicura». Uno di Catania, 54 anni, chiede di «far rispettare davvero le «soluzioni «davvero». L'articolo 1 della Costituzione».

v. va.

Aperta ieri l'assemblea delle donne cooperative

ROMA — Si è aperta ieri all'EUR (Auditorium della tecnica) la prima assemblea nazionale delle donne cooperative. Mille delegate per discutere le decisioni del 30. congresso della Lega, che ha affermato il valore della partecipazione delle donne al movimento cooperativo. Tema dell'assemblea: il valore e la qualità del lavoro in cooperativa e la gestione dei servizi sociali. Maria Rosa Cutrufelli, aprendo l'assemblea, ha detto che la partecipazione delle donne al lavoro è un valore che ha portato le cooperative a crescere, ma che è ancora molto da fare. Le donne cooperative sono state le protagoniste della lotta per la parità salariale e per la tutela dell'ambiente, in una zona dove la falsa e drammatica alternativa tra occupazione e salute è da lunghi mesi all'ordine del giorno: molti però hanno aggiunto in calce alla scheda le più varie richieste di ordine

generale: «porre fine all'industrializzazione senza sviluppo», «una vera programmazione industriale», «cammino verso la democrazia», «la rappresentanza nelle assemblee elettive», «problema della droga e della delinquenza», «verde per i bambini», «basta con la mafia e il clientelismo negli uffici di collocamento».

In questa parte della scheda, che offriva un numero maggiore di spazi bianchi, gli operai dell'indotto hanno, per esempio, preferito battere sul tasto di «creare più lavoro, e occupazione sicura». Uno di Catania, 54 anni, chiede di «far rispettare davvero le «soluzioni «davvero». L'articolo 1 della Costituzione».

v. va.

Aperta ieri l'assemblea delle donne cooperative

v. va.

Aperta ieri l'assemblea delle donne cooperative

Presentato dal PCI alla Camera un progetto di riforma delle leggi penali militari

Un Codice che fa a pugno con la Costituzione

ROMA — La riforma del Codice penale militare di pace non può più essere rinviata. Il contrasto, non solo con il vecchio codice, ma con la Costituzione, che risale addirittura al 1941, ma anche con la «legge dei principi» sulla disciplina, è stridente e crea una grande confusione nella vita delle Forze armate. Si tratta insomma di una vergogna da cancellare al più presto.

Nelle precedenti legislature, progetti di riforma vennero

presentati dal PCI e da altri gruppi, ma non giunsero mai in porto. Ora i comunisti tornano sul problema, presentando alla Camera — lo hanno fatto pochi giorni fa — un progetto di «legge penale militare per il tempo di pace». Al Senato, invece, il gruppo del PCI ha presentato il 6 dicembre scorso, una proposta di legge-delega, nella eventualità che il governo riproponeva il disegno di legge delegata, esaminato a Palazzo Madama nella passata legislatura, e sul quale c'era stata una larga unità.

Il progetto presentato dai comunisti a Montecitorio — osserva il compagno Francesco Martorelli, che ne è il primo firmatario — dovrà sostituire il Codice penale militare fascista. Esso ha lo scopo di armonizzare la normativa penale militare con il sistema democratico costituzionale, in particolare con la legge dei principi, varata dal Parlamento nel '78.

Nella proposta di legge del PCI osserviamo — ci sono alcune novità rispetto al vecchio progetto. Vuoi dirci quali sono quelle principali? «Il nostro progetto — dice Martorelli — contiene fra l'altro una disposizione di grande interesse politico: l'abrogazione degli artt. 5 e 10 del Codice penale militare di guerra. Vi si stabilisce, infatti che, in caso di conflitto interno, dovranno entrare in funzione i tribunali militari e quindi potrà essere comminata anche la pena di morte...».

Per quali motivi si è fatta questa scelta, che si collega alla lotta al terrorismo, nella particolare situazione attuale dell'Italia? «Questa scelta risponde innanzitutto all'esigenza di affidare ai giudici ordinari e alla legislazione ordinaria, l'azione contro il «partito armato», convinti come siamo che si debba restare saldamente ancorati ai principi costituzionali, applicando perciò le leggi attuali e so-

prattutto facendo leva sulla mobilitazione popolare e su una larga unità delle forze democratiche».

Ma torniamo al Codice penale militare di pace. Quali sono le particolarità del progetto di riforma del PCI? «L'elemento caratterizzante — risponde Martorelli — è dato dalla assoluta completezza del Codice comune, con una rigorosa delimitazione dell'ambito di operabilità, nel rispetto della Costituzione. Viene cioè rifiutata una concezione del sistema penale militare «esterno» al sistema generale della giustizia del Paese».

Tradotti in termini concreti, questi sono i punti qualificanti della proposta comunista:

1) Il Codice penale militare di pace si applica ai soli militari in servizio alle armi; 2) sono punibili solo i comportamenti che contrastano, in senso stretto, con gli interessi delle istituzioni militari, ponendo fine all'assurdità del Codice in vigore

secondo cui chi ha prestato il servizio militare, in qualsiasi momento della sua vita può essere trascinato davanti ad un tribunale militare; 3) fra i reati militari sono compresi soltanto quelli contro la fedeltà e la difesa militare, il servizio militare e la disciplina militare.

Il progetto del PCI prevede quindi pari dignità e uguaglianza sui problemi della violenza e dell'offesa fra militari, stabilendo il principio della identità sanzione per un identico comportamento. L'art. 186 del Codice fascista punisce invece in modo diverso, a seconda del grado, questi reati. Da ragione ai comunisti una sentenza della Corte Costituzionale del 25 maggio '79, in cui il citato articolo viene dichiarato illegittimo, perché costituisce una palese violazione del principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, sancito dall'art. 3 della Costituzione repubblicana».

Sergio Pardera

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condire